GLORIA RONCO

Rivitalizzazione del folklore culturale e linguistico della Grecìa salentina: il contributo di Vito Domenico Palumbo

In

Rotte mediterranee. Migrazioni e ibridazioni nella Letteratura italiana, Atti del XXVII Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Palermo, 12-14 settembre 2024),
a cura di A. Carta, M. Di Gesù, C. Natoli, A. Negri, G.M. Romano, L. Spalanca,
Roma, Adi editore, 2026

Panel «"Altre memorie, altro si lega si strega si ride": forme del folklore nella letteratura lucana e pugliese tra Otto e Novecento»
a cura di G. Cucugliato, D. Tenerelli

Come citare:
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/rotte-mediterranee
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

Isbn: 9788894743449
Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (CC BY 4.0)
https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/

 © Adi editore 2026

GLORIA RONCO

Rivitalizzazione del folklore culturale e linguistico della Grecìa salentina: il contributo di Vito Domenico Palumbo

Instancabile e appassionato custode della cultura greco-salentina, Vito Domenico Palumbo dedicò vita e studi alla salvaguardia della propaggine più occidentale della grecità, dedicando il suo impegno a contrastare una progressiva e sempre più vorace condanna all'oblio della grecità, favorita da vari processi di acculturazione. Se oggi comincia a stagliarsi un panorama, anche intellettuale, volto a rivitalizzare il folklore e a redimerlo dai meccanismi di vergogna che l'hanno allontanato da qualunque tentativo di conquista della dignità letteraria, bisogna riconoscerne il merito all'intellettuale salentino, il cui nome, in questo processo di salvataggio dell'ultima componente viva della grecità salentina, riecheggia altisonante.

La lingua greco-salentina, parlata solo in otto comuni della provincia di Lecce (Calimera, Castrignano dei Greci, Corigliano, Martano, Martignano, Soleto, Sternatia e Zollino), è un idioma sull'origine del quale molto si è molto dibattuto, e il cui studio più sistematico si deve al filologo tedesco Gerard Rohlfs, sostenitore della tesi magno-greca, al quale diversi linguisti si opposero con la teoria di un'origine bizantina, condivisa anche dallo studioso salentino Oronzo Parlangeli.[1]

Ciò che interessa sottolineare in questa sede è, però, l'importanza della documentazione e della registrazione dei testi, le quali difficilmente potranno essere surrogate dai soli eventi di carattere folklorico intrapresi per celebrare le tradizioni popolari dei paesi. Quello della preservazione del patrimonio letterario sarebbe, invece, il metodo migliore per conservare e valorizzare i documenti dell'esistenza e della consistenza della lingua 'grica'.[2] In quest'ottica lavorò Vito Domenico Palumbo, greco-salentino, cioè ellenofono di Terra d'Otranto, che, nell'occuparsi del suo dialetto greco locale, contribuì notevolmente al recupero della cultura grica e alla sua diffusione. La sua opera sembra rappresentare, infatti, una declinazione di quel filellenismo che, cominciato a svilupparsi nel Salento a partire dalla seconda metà del XIX secolo, e in particolare all'interno della minoranza ellenofona salentina, fu tanto forte da spingere alla produzione di versioni italiane di opere letterarie greche, oltre che alla decisa adesione agli ideali di libertà e indipendenza dall'oppressione ottomana che animavano il popolo ellenico.[3]

Il contributo di Palumbo è tutto riassunto, simbolicamente e materialmente, dalla realizzazione di quattro quaderni inviati al Circolo filologico greco di Costantinopoli (1885/1902), i quali sono la manifestazione più notevole della caparbietà dello studioso di Calimera, autore anche di composizioni in lingua grica. Egli si cimentò in una vera e propria ricerca sul campo, tesa a recuperare non solo ogni aspetto della lingua e della cultura grica, ma anche un legame tra i grichi del Salento e la Grecia.

> Io, svegliandomi, non la trovo lì
> e subito comincio a piangere forte.

[1] M. PELLEGRINO, *La lingua greco-salentina tra passato e futuro*, in G. Azzaroni, M. Casari (a cura di), *Raccontare la Grecìa. Una ricerca antropologica nelle memorie del Salento griko*, Calimera, Kurumuny, 2015.

[2] F.G. GIANNACHI, *La poesia Greco-salentina. In margine ad una nuova antologia curata da B. Montinaro*, «Quaderni Urbinati di Cultura Classica», 100 (2012), 212.

[3] Tuttavia, un'ondata di antiellenismo proveniente dalla monarchia e dalla classe dirigente italiane contrastò tale sentimento, il quale si diffuse perché esse scorgevano all'orizzonte la possibilità di un dilagare della rivoluzione libertaria dalla Grecia sul Canale d'Otranto e, quindi, da lì in tutto il Regno. Il governo borbonico del Regno di Napoli negli anni 1821-1826 considerava infatti il Sud Salento come «una sentinella delle vicende che accadevano in Grecia, un termometro dei moti ellenici, che erano visti a Napoli con molto fastidio, anzi con una certa paura». F.G. GIANNACHI, *Il filellenismo dei Greci di Puglia nell'ultimo quarto del XIX secolo: Vito Domenico Palumbo e la traduzione dei Canti Rodii*, in A. Scardicchio (a cura di), *Il filellenismo nella cultura italiana dell'Ottocento*, Bruxelles, Peter Lang, 2023, 183-185.

E piango e grido: Povero me!
Dov'è colei che mi ha svegliato?

È questa la traduzione di uno dei cinquantuno canti raccolti nel primo dei tre volumi dei *Quaderni di Costantinopoli. Il cammino delle parole*, curato da Luigi Tommasi e Ghiannis Sidirokastristis. L'opera recupera gli scritti dei quattro quaderni inviati al Circolo filologico e si presenta tripartita: il primo volume comprende tutti i canti, le ninne nanne, lo *Stabat Mater* e i due poemetti di Castrignano. Il secondo contiene il racconto di Vergadoro e le altre brevi fiabe. Il terzo è dedicato al vocabolario. Questo materiale, inedito fino ai nostri giorni, è di grande importanza, essendo stata la prima volta in cui l'alfabeto greco veniva usato per la trascrizione del dialetto degli ellenofoni, conservato esclusivamente nella tradizione orale, con lo scopo di tramandarlo anche a un pubblico greco.

Il motivo per cui questa raccolta di fiabe e canti popolari e questo recupero del lessico si siano resi necessari è sotteso allo spegnimento della vivacità del sistema culturale dell'ellenismo salentino, solo in parte causato dal suo allontanamento senza freni dalla Grecia, che non esisteva più come entità politica, dopo il crollo dell'impero bizantino nel 1453 per mano dei Turchi.[4] Fu in quel momento che iniziarono non solo una lunga fase di trasmissione esclusivamente orale della lingua e della letteratura greche, ma, inevitabilmente, anche un lungo periodo di decadenza.

Fu Vito Domenico Palumbo uno dei primi intellettuali a opporsi in maniera programmatica a questa situazione, e ciò è dimostrato anche dall'impegno da lui profuso in qualità di autore ellenofono. Oltre all'aspetto autoriale, va notato che innanzitutto stabilì contatti con i circoli accademici, intellettuali e letterari della Grecia, ma anche con l'Accademia di Atene, con i greci di Costantinopoli e di Alessandria. Con la conferenza tenuta ad Atene del 1896, presso la sede dell'associazione letteraria «Parnassos», fece poi conoscere la cultura degli ellenofoni della propria patria al mondo accademico greco, grazie all'intervento «Intorno alla colonia greco-salentina dell'Italia meridionale», il cui contenuto fu pubblicato successivamente da Paolo Stomeo, docente di neogreco all'Università di Lecce.[5]

Il suo volume di *Traduzioni dal Greco-moderno* edito nel 1881 a Lipsia da Wolfgang Gerhard è un'ulteriore declinazione dell'amore per la vicina Grecia e, inoltre, una dimostrazione dell'impegno profuso nell'ambito della traduzione della letteratura neogreca. Sul motivo effettivo per il quale Palumbo si fosse appassionato allo studio del greco moderno, al quale si dedicò con ardore fin dai tempi del liceo, Stomeo si pronunciò scrivendo che esso fu reso più agevole proprio dal fatto che proveniva da una terra in cui si parlava il greco, sia pur alterato.[6] Tra le opere tradotte in italiano si segnalano non solo *Vita-Sogno* di Dimitrios Paparigopoulos, tre liriche di D. Bikelas, (*Apologia*, *Maria*, *La moglie del marinaio*) e due ancora di Paparigopoulos (*Sogno*, *Vanità delle vanità*), ma anche canti popolari greci, e quasi cento versi dell'*Achilleide* bizantina (romanzo in versi del tardo XIV s.) che allora lo studioso poteva leggere nell'edizione di Kostantinos Sathas del 1880.[7] Spicca ancora,

[4] M. APRILE, F.G. GIANNACHI, *"Una lunga strada azzurra che porta alla Grecia". Diacronia e diatopia del greco del Salento*, «Rudiae. Ricerche sul mondo classico», 5 (2019), 109-110. Questo declino fu, almeno in una prima fase, accelerato dalla presa ottomana di Otranto del 1480.

[5] P. STOMEO, *Vito Domenico Palumbo neollenista greco-salentino,* «Studi salentini», 1 (1956), 149.

[6] P. STOMEO, *Vito Domenico Palumbo*…, 158.

[7] F.G. GIANNACHI, *La letteratura neogreca tra gli ellenofoni del Salento: le traduzioni da opere di Georgios Drossinis*, in F. Zaccone-P. Efthymiou-C. Bintoudis (a cura di), *La letteratura neogreca del XX secolo. Un caso europeo. Atti del convegno internazionale di Studi neogreci in onore di Paola Maria Minucci. Roma, 21-23 novembre 2018*, Roma, Sapienza University Press, 2020, 443-444.

oltre a quella dei *Canti Rodii* (raccolta di liriche d'amore in greco medievale risalente al tardo XVI secolo),[8] la traduzione di opere da Coppée, Campoamor, Carmen Silva, Heine, Poe, di cui anche parlò Rocco Aprile, ellenista italiano della minoranza greca, in *Grecia Salentina. Origini e storia*.[9] A coronare i lavori di traduzione furono, poi, le produzioni originali dello studioso, tra le quali vanno inclusi drammi, novelle, liriche, monologhi, fiabe, o editi o ancora in forma manoscritta. Essi dimostrano ancora una volta che è l'uso letterario, almeno unitamente alle iniziative di carattere folklorico, che salverà l'antica e singolare lingua del grico dal depauperamento e dall'"imbarbarimento'.

Va sottolineato che, per quanto il governo fascista avesse ostacolato le minoranze e lo studio delle lingue minoritarie attraverso il noto processo di italianizzazione, portando avanti anche una forte campagna denigratoria nei confronti dei dialetti e delle comunità alloglotte, e tenuto conto che solo a partire dagli anni Sessanta si giunse a tutelare le minoranze in Italia, soprattutto quelle slovene, considerate finalmente un arricchimento, ebbene, ciononostante, il fascismo ignorò l'esistenza delle minoranze della Grecìa e della Calabria, non avvertendone la minaccia sul piano sociale[10]. Dunque, i motivi per i quali si rese necessario questo enorme impiego di risorse ed energie da parte dello studioso, come degli altri che lo hanno seguito,[11] sono due: il primo è che il grico, decenni fa, diventò sempre più criptico agli occhi dei non greci, alimentando la diffidenza del circondario nei confronti dei grecofoni: «se due commercianti parlavano tra loro in greco fuori paese in presenza di estranei ciò non contribuiva certo alla loro popolarità, destando il sospetto che stessero architettando imbrogli ai danni dei latini, tagliati fuori dalla loro comunicazione. Il fenomeno è notissimo e poligenetico (è osservato per esempio per le parlate giudeo-italiane); il modo di dire *gente cu doi lingue* nasce probabilmente proprio dal clima di sospetto che una lingua usata per scopi criptici destava di per sé».[12] L'altro motivo, che direi essere quello principale, è che la lingua della minoranza ellenofona di Puglia cominciò a trovarsi in una difficile posizione culturale.[13] Infatti, a causa del prestigio della lingua nazionale affermatosi con l'Unità d'Italia, il grico iniziò ad essere ritenuto un ostacolo alla mobilità sociale e un idioma legato ad una cultura ormai al tramonto e da tutti considerata sinonimo di arretratezza e chiusura.[14] È, dunque, alla luce dei meccanismi di vergogna che si sono innescati nei parlanti grichi, ritenuti greci bastardi, che i dubbi sorti intorno alla necessità di tornare a studiare questa lingua, possono essere colmati dalla consapevolezza che è in tale comunità di parlanti che risiede l'ultima componente viva della grecità, che è anche, perciò, identità.

Per concludere attingendo alla poesia stessa di Palumbo, si potrebbe affermare, nel citare un suo frammento in grico: «Sìrete, traudàcimu», che vuol dire «Correte versi miei, andate».[15] Oggi, questi

[8] P. STOMEO, *Vito Domenico Palumbo*…, 165.
[9] R. APRILE, *Grecìa salentina. Origini e storia*, Galatina, 2001.
[10] APRILE, *Grecìa salentina*…, 86.
[11] Per approfondire si consiglia la lettura della biografia e dell'opera di altri intellettuali filoellenici di Calimera, quali Giuseppe Gabrieli, Pasquale e Antonio Lefons, Brizio de Sanctis, ma anche quella di Nicolas Politis, studioso moderno del folklore greco, amico del Palumbo.
[12] M. APRILE, F.G. GIANNACHI, *Una lunga strada*…, 112.
[13] M. CANTELMO, *Il caso Grecìa*, in F. Albano Leoni (a cura di), *I dialetti e le lingue delle minoranze di fronte all'Italiano*, Roma, Bulzoni, 1979, citato da M. Pellegrino, *La lingua greco-salentina tra passato e futuro*, in G. Azzaroni e M. Casari (a cura di), *Raccontare la Grecìa*…
[14] F.G. GIANNACHI, *La poesia Greco-salentina…,* 214.
[15] G. APRILE, *Traùdia*, Calimera, Ghetonìa, 1990, 187-188.

versi, che si presentano un monito pressante a 'praticare' la poesia, sembrano essere l'unico vero antidoto capace di contrastare non solo l'oblio, ma anche la bestialità.